

Ricetta dematerializzata a caro prezzo e a suon di proteste

Sono sempre più discordanti le voci che si sollevano sulla nuova ricetta dematerializzata. La sperimentazione avanza a macchia di leopardo in varie province italiane, e gli stessi medici impegnati in prima linea si dividono sul da farsi. La tanto decantata rivoluzione digitale procede lentamente e intanto c'è chi fa i conti

Elia Parenti

Altro che ricette: l'unica cosa che si sta realmente dematerializzando in Italia sono i soldi del Servizio Sanitario Nazionale, per l'esattezza più di un milione di euro al giorno. A tanto ammonterebbe il costo della mancata rivoluzione della ricetta elettronica secondo le stime pubblicate su *Il Giornale*. I conti della giornalista Francesca Angeli sono un po' approssimativi, è vero, ma comunque trovano riscontro nei dati forniti dalla Fimmg Lazio, che nel 2012 ha registrato l'emissione di 60 milioni di ricette solo in questa Regione. Nell'articolo si tirano quindi le somme, arrivando a dedurre che i medici di medicina generale italiani producono ogni anno più di un miliardo di ricette, per un costo di quasi 400 milioni di euro: di queste, circa 160 milioni sono ricette inutilizzate (perché sbagliate o smarrite), con un costo di oltre 60 milioni di euro. Mettendo da parte il pallottoliere, salta comunque all'occhio il fallimento della ricetta dematerializzata, la cui sperimentazione continua a zoppicare in molte Regioni e fa sollevare la protesta dei medici di famiglia. In Liguria, per esem-

pio, il segretario della Fimmg di Genova **Angelo Canepa** ha minacciato di interrompere la sperimentazione. In Veneto sulle disfunzioni del sistema, è intervenuto il presidente dell'OMCeO di Verona **Roberto Mora**. A questo coro di disappunto si sono uniti i medici della Lombardia.

► Il caso Lombardia

In Lombardia, infatti, si registra un aspro scontro tra medici e Regione sulla cosiddetta ricetta "decolorata". "È bene chiarire che l'avvio della ricetta elettronica in Lombardia non attua una vera dematerializzazione - spiega l'Unione Medici Italiani (Umi) - perché il medico dovrà compilare sempre una ricetta cartacea. Si tratta di fatto di una 'decolorazione', cioè dalla ricetta rossa si passa alla ricetta bianca". Proprio su questo pezzo di carta, privo di qualsiasi valore legale, si è scatenato un putiferio. L'Unione Medici Italiani comunica che la Regione Lombardia si è rifiutata di stipulare un accordo con i Mmg per l'avvio della ricetta elettronica. "In tal senso - spiega la nota dell'Umi - l'Assessorato alla Salute

della Regione Lombardia ha inviato, contro il parere delle organizzazioni sindacali dei medici di Medicina Generale, una circolare applicativa alle aziende sanitarie. In particolare i medici avevano espresso le loro perplessità sulla volontà della Regione di avviare le nuove procedure senza una fase sperimentale che - secondo l'Umi - sarebbe stata necessaria, almeno sino a giugno del 2015, per consentire gli eventuali aggiustamenti che sarebbero potuti servire a raggiungere un'ottimale operatività". Contro questa circolare indirizzata alle aziende sanitarie, che elencava le disposizioni da inoltrare ai medici convenzionati, si è scagliato anche Snam Lombardia. Il sindacato ha addirittura accusato la Regione di utilizzare "metodi spicci e autoritari". "Per l'ennesima volta - scrive Snam in un comunicato stampa - sottolineiamo che i medici (e i farmacisti) non sono pronti a recepire tale incombenza. Gli applicativi gestionali di studio non sono aggiornati in tal senso". "Pensare che con una circolare - conclude la nota - si possa risolvere quasi istantaneamente il problema è quindi del tutto utopistico".